



Monza, 8 marzo 2021

Prof. Franco Manzi

«TEMETE IL SIGNORE E SERVITELO CON FEDELTÀ» Dal timore dell'Onnipotente alla libertà dell'alleato

1. L'«ALLEANZA»: CATEGORIA SINTETICA DEL RAPPORTO CON DIO

1.1. La vicinanza del Dio trascendente

«Quale grande popolo – si chiede l'autore del Deuteronomio – ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi, tutte le volte che lo invociamo?» (4,7). In effetti, nella Bibbia si scorge una strana dialettica. Da una parte, il Signore è sempre presentato come il Dio trascendente, misterioso, totalmente-altro. Dall'altra, l'Altissimo continua a intervenire nella storia; guida e protegge il suo popolo; prende parte alle gioie delle persone, ma soprattutto fremete di compassione per le loro sofferenze. È un Dio che «si sporca le mani» con le vicende spesso tutt'altro che encomiabili degli Israeliti. Come interpretare questa prossimità del Dio trascendente? Quale nome dare a questa condiscendente vicinanza del Totalmente-Altro? Una delle prime categorie con cui Israele ha compreso questo mistero è l'«alleanza».

1.2. Il superamento di un rapporto «assicurativo» con Dio

Per comprendere in modo corretto questa categoria biblica, dobbiamo, in prima battuta, superare un equivoco. Esso sorge quando si retroproietta nella Bibbia il nostro concetto usuale di «alleanza». Di per sé, nella sacra Scrittura il termine ebraico *b'erît*,

di consueto tradotto «alleanza», designa un impegno, non tanto un *do ut des* paritario: «Se tu, uomo, mi fai questo, io, il tuo Signore, ti ricambio con quest'altro». Con Dio questo schema «economico», «salariale», «assicurativo» non funziona. Certo, anche il popolo d'Israele impiegherà secoli per capirlo. Quante pagine bibliche sono intrise di questa logica retributiva! Bisognerà attendere Gesù Cristo per vedere definitivamente sconfitta questo modo per lo meno infantile d'immaginare la relazione con Dio. Perciò già studiando la categoria anticotestamentaria di «alleanza», non dobbiamo cadere in un fraintendimento del genere. Nella Bibbia *b'erît* designa un impegno, spesso giuridicamente garantito, che, a seconda dei casi, assume accezioni diverse.

2. IL PATTO POLITICO CON IL DIO IMPERATORE

Possiamo comprendere il modello giuridico di alleanza, facendo riferimento a tre brani paradigmatici: *Gen 15*; *Es 24* e *Gen 17*.

2.1. L'impegno preso unilateralmente da Dio con Abramo

Uno dei brani più significativi per cogliere la differenza tra il concetto biblico di «alleanza» e il nostro è quello di *Gen 15*. In questo caso la *b'erît* tra il Signore e Abramo è stipulata mediante un rituale sacrificale

molto primitivo e truculento di giuramento.

«[Dio] disse [ad Abram]: "Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra". Rispose: "Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?". Gli disse: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo". Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli [...]

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: "Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate [...]" (15,7-10.17-19).

Si trattava di un rito di alleanza molto arcaico, già in uso tra i popoli della Mezzaluna Fertile. In ebraico il concetto di «stipulare alleanza» è reso letteralmente con l'espressione «tagliare un patto», perché in quel rito si squartavano delle vittime animali in due parti, disponendole a destra e a sinistra di un tracciato. Le persone che contraevano il patto dovevano passarvi in mezzo. Era un'azione simbolica di automaledizione in caso di rottura dell'accordo. Era come se promettessero l'un l'altro: «Chi di noi infrange il patto, faccia la stessa fine di queste vittime!».

È degno di nota, però, che in *Gen* 15 a impegnarsi è unicamente Dio. A passare tra gli animali squartati, è soltanto il fuoco, simbolo del Signore. Senza dubbio, Abramo ha preparato il rito: la libertà dell'uomo è sempre richiesta nel rapporto con Dio. Tuttavia il patriarca assiste al passaggio del Signore, senza passare tra le vittime. A lui non è chiesto di fare nulla. Soltanto Dio si assume un obbligo. Del resto, chi potrebbe obbligarlo a mantenere fede a un impegno?

A cosa il Signore s'impegna con Abramo? Il contenuto del patto è espresso da Dio stesso, che promette al suo alleato: «Alla tua discendenza io do questa terra [...]" (v. 18). Emerge con chiarezza l'*unilateralità dell'impegno preso da Dio nei confronti di Abramo, ben diversa dalla reciprocità*

paritaria tipica della maggioranza dei trattati umani. L'alleanza con Dio è primariamente un dono che nasce da una sua iniziativa unilaterale e gratuita. Gli uomini possono solo accogliere questa iniziativa nella fede oppure rifiutarla nell'incredulità.

Da questo racconto affiora una verità rivelata che, come un filo rosso, percorrerà l'intera Bibbia, fino a essere rivelata in modo insuperabilmente nitido da Gesù di Nazareth. È la tesi dell'offerta incondizionata della misericordia divina nell'«oggi della salvezza» di Cristo, che risplende a più riprese soprattutto nel Vangelo secondo Luca (cf 2,11; 4,21; 5,26; 13,32-33; 19,5.9; 23,43). È la tesi paolina del primato della grazia di Dio (cf *Rm* 3,24), che giustifica l'uomo che vive di fede in Cristo (cf *Rm* 1,17; 3,22.26; *Gal* 3,11; 5,5; *Ab* 2,4) e non s'illude orgogliosamente di diventare giusto in virtù della propria capacità di osservare la legge mosaica (cf *Rm* 3,20; *Gal* 2,16.21; 5,4). Certo, Abramo collabora con il Signore, preparando le vittime animali per il rito. Tuttavia l'iniziativa salvifica è sempre di Dio.

2.2. L'impegno imposto da Dio al popolo

Il secondo episodio paradigmatico per comprendere la categoria della *b'erit* è la stipulazione dell'alleanza tra Dio e Israele presso il monte Sinai, narrata in *Es* 24. In questa situazione la *b'erit* consiste nell'imposizione di un obbligo, ossia l'osservanza della legge mosaica. A imporre l'impegno è Dio, a impegnarsi è il popolo. Gli Israeliti dichiarano solennemente: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto» (v. 7).

Com'è differente questa relazione rispetto a quella di *Gen* 15: lì era solo Dio a impegnarsi nei confronti di Abramo. Al Sinai, invece, anche il popolo si è assunto una serie di obblighi. E tanto vale anticiparlo: sarà proprio questo il punto debole dell'alleanza sinaitica. Il popolo non ce la farà con le sue sole forze a stare all'altezza delle esigenze dell'amore di Dio. In se stessa la legge era buona (cf *Rm* 7,12.14); ma Israele non sarebbe stato capace di rimanervi fedele, giungendo a infrangere di continuo l'alleanza sinaitica.

2.3. L'impegno reciproco e asimmetrico di Dio e di Abramo

Un terzo tipo di *b^erît* è attestato in *Gen* 17. In scena sono ancora Dio e Abramo, che assumono entrambi un impegno. Si tratta quindi di un impegno reciproco. Tuttavia, anche in questo caso, il protagonista rimane il Signore. È lui che assume l'impegno più gravoso, anzi umanamente impossibile: donare ad Abramo anziano, sposato alla sterile Sara, una discendenza numerosa (cf vv. 4-6). Ed è sempre Dio che impone un obbligo ad Abramo e alla sua discendenza: la circoncisione. Da allora in poi, di generazione in generazione, nella carne di ogni ebreo maschio, là dove si trasmette la vita, ci sarà un segno della *b^erît* con Dio (cf v. 11).

A ogni buon conto, va ribadito che il primato dell'alleanza spetta a Dio. *Il Signore ci ama sempre per primo. Pur nella biunivocità del rapporto, c'è sempre una sua asimmetria che va da Dio all'uomo.*

2.4. L'impegno reciproco e paritario tra uomini

È vero: nella Bibbia si può rintracciare anche un'accezione paritetica della categoria dell'alleanza. Siamo però su un piano umano. È soltanto in questo caso che *b^erît* designa una piena reciprocità paritaria del patto. Si pensi agli impegni assunti da Abramo e da Abimelech per regolare l'uso di alcuni pozzi d'acqua nei rispettivi territori (*Gen* 21,22-34). Il patto è tra due persone che stanno sullo stesso piano, che intendono vivere in pace. Così vanno le cose tra gli uomini. Ma nei rapporti con Dio c'è un'asimmetria dalla sua parte, che questo modello politico di alleanza riesce a rendere a malapena.

2.5. Il libero asservimento dei vassalli di Dio

Nell'orizzonte politico-giuridico di questo primo modello di alleanza, Dio è visto come il sovrano onnipotente della storia, al quale il popolo si sottomette in un rapporto di fedele vassallaggio. Tuttavia, proprio perché fondato sulla libertà, questo patto può essere infranto dal popolo. È precisamente in questi termini che sono letti i peccati degli uomini: sono violazioni del patto con il re dell'universo. Gli Israeliti preferiscono assoggettarsi agli dei degli altri

popoli, visti metaforicamente come sovrani nemici di Dio. Asservendosi a loro, gli Israeliti rinnegano il giuramento di fedeltà fatto al Signore.

3. IL RAPPORTO MATRIMONIALE CON IL DIO SPOSO

3.1. La libertà peccatrice dell'uomo e la fedeltà misericordiosa di Dio

Fu anche alla luce dell'amara constatazione delle continue rotture dell'alleanza con il Signore da parte degli Israeliti, che la tipologia politica della *b^erît* subì una metamorfosi concettuale. Il movimento profetico sostituì il freddo modello politico con le categorie psicologiche della relazione matrimoniale. In questa seconda tipologia della *b^erît*, l'amore coniugale è assunto come metafora viva dell'amore di Dio per Israele. *Dio non ha vergogna di assumere l'amore di un uomo per la sua sposa come scintilla di rivelazione del proprio amore per Israele.* Ma si sa: la realtà umana dell'amore sponsale può venire anche oscurata dall'ombra del tradimento. Perciò i profeti assumono perfino la tragedia dolorosa della crisi matrimoniale come segno di rivelazione dell'infedeltà d'Israele verso il suo Dio.

3.2. La storia di una moglie prostituta

Il primo profeta che ricorre a questa simbolica nuziale è stato il profeta Osea, nell'VIII secolo a.C. Lo Spirito santo gli ha suggerito di presentare agli Israeliti la sua infelice esperienza familiare per denunciare il loro tradimento dell'amore di Dio.

Dal suo libro risulta che Osea è al corrente degli incessanti tradimenti di sua moglie Gomer. Si è anche reso conto che i figli avuti da lei in realtà non sono suoi. D'altra parte, dalla confessione-sfogo del profeta non riusciamo a capire con certezza chi fosse veramente sua moglie: un'adultera, una prostituta o una sacerdotessa, che esercitava la prostituzione sacra nel quadro religioso dei culti cananei? Sta di fatto che il profeta, in preda allo sconforto, giunge a dichiarare di volerla ripudiare. Anzi, la minaccia di farla condannare come un'adultera.

Eppure nel cuore del profeta si scontrano sentimenti opposti. Osea detesta Gomer? Senza dubbio! In lui brucia la ferita del tradimento. Tuttavia Osea rimane misteriosamente legato a sua moglie. Non si sa perché; ma continua ad avere nostalgia di lei. Tant'è vero che, a un certo punto, il suo lamento si dischiude a un sogno – o a una visione –, che lascia trasparire come, nonostante tutto, egli continui a desiderarla: Osea spera che, prima o poi, sua moglie venga abbandonata da tutti i suoi amanti. Soltanto così, forse, delusa da tutti, lei deciderà di tornare da lui. Il profeta immagina che un giorno la moglie possa dire a se stessa: «Ritournerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso» (Os 2,9).

Poi il sogno va avanti: Osea vede se stesso riaccogliere sua moglie e, al di là di ogni previsione umana, giunge a immaginare di riuscire a perdonarla. Anzi, sarà lieto, nonostante tanti tradimenti di lei, di celebrare di nuovo il suo fidanzamento, rifacendo con lei la luna di miele nel deserto, come avevano fatto da giovani (cf 2,16-17).

Finzione letteraria o realtà? Gli esegeti hanno pareri differenti. Certo è che l'intera vicenda ha l'aria di essere proprio un racconto autobiografico. Vi è troppa «carne e sangue» per essere soltanto un'invenzione narrativa. Comunque sia, Osea, in quanto profeta (*prophētēs*), parla (*phemi*) a nome di (*pro-*) Dio e per (*pro-*) la salvezza del popolo, davanti al (*pro-*) quale pronuncia i suoi oracoli. Così la sua amara esperienza matrimoniale diventa un segno per i suoi interlocutori. Anch'essi seguitano a tradire Dio, dimenticando i tempi della loro intimità con lui nel deserto, dopo essere stati da lui liberati dalla schiavitù egiziana.

Tutto sommato, questo secondo modello interpretativo del rapporto di Dio con Israele è uno schema psicologico tutto giocato sugli affetti; molto meno freddo quindi del rigido modello diplomatico di alleanza, attinto dai trattati politici. In questa seconda tipologia di *b'erit* il peccato contro Dio è paragonato a un adulterio: come l'adultera Gomer, così la «donna» Israele ha tradito senza posa il suo Signore,

adorando le divinità dei popoli vicini.

Del resto, il paragone teneva alla perfezione perché l'adorazione di altre divinità era compiuta dagli Israeliti mediante la partecipazione ai culti della fertilità, estremamente attraenti in quella cultura agricola perché sacralizzavano la sessualità (cf Os 2,4-15). Mediante rapporti sessuali con sacerdoti o sacerdotesse di divinità naturali come Ba'al, il dio cananeo della pioggia, gli Israeliti credevano di entrare in comunione con loro, così da ottenere in dono fertilità dei campi, fecondità degli armenti e in famiglia, benessere, ricchezza...

In realtà, gli Israeliti avrebbero dovuto sapere per esperienza che solo dal Signore proveniva ogni bene. In ogni caso, se hanno ceduto all'illusione dell'idolatria, si ricordino almeno dell'amore del Signore, sempre pronto a perdonare chiunque ritorni a lui sinceramente pentito.

3.3. La parabola della trovatella diventata regina e prostituta

Una tra le pagine più struggenti di questo secondo modello di *b'erit* è, senza dubbio, la parabola della trovatella diventata principessa. È così cristallina e coinvolgente che conviene semplicemente leggerla nel capitolo XVI del libro di Ezechiele.

«Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: "Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un'Ittita" – come a dire: sei un popolo ibrido! -. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce» (vv. 3-4). Nell'antico oriente si frizionavano i neonati con il sale per ragioni igieniche, oltre che per augurare loro lunga vita e prosperità. Ma che senso avrebbe avuto sprecare sale per frizionare questa bimba, destinata alla morte?

«Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo

sangue e cresci come l'erba del campo"» (vv. 5-7a). Il Signore si lascia immaginare come un principe, che passò per un sentiero di campagna, ai bordi del quale era stata abbandonata la neonata. È già chiaro però che è più di un principe, essendo in grado di donare vita alla bambina.

«Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia» (vv. 7b-8). Il gesto del principe allude all'atto di Dio che ha rivestito Israele di salvezza (cf Is 61,10; Sal 104,2) mediante l'alleanza sinaitica. Ma la categoria dell'alleanza viene qui espressa suggestivamente mediante la simbolica nuziale. «Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami [...]; Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina» (Ez 16,9-10.13).

Ciò nonostante, ecco la tragedia del peccato: in modo imprevedibile, la trovatella, diventata principessa per pura grazia, risponde a tutto l'amore del principe con una serie ininterrotta di adulteri, senza gratitudine alcuna! «Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante [...]. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un'altura in ogni piazza [...], offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni» (vv. 15.22-25). L'allusione ai riti della fertilità è esplicita: come questa principessa adultera, così la «donna» Israele ha tradito il Signore, idolatrando le divinità dei popoli vicini attraverso gli attraenti riti della fertilità, che sacralizzavano la sessualità.

«Hai concesso i tuoi favori ai figli d'Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi [...]. Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri.

Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com'è stato abietto il tuo cuore [...] facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sguadrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni (vv. 26.28-33). A questo punto, la simbolica matrimoniale dell'adultera, che, a differenza della prostituta, fa regali ai suoi amanti, si fonde con quella politica: le alleanze politiche d'Israele con le superpotenze vicine – Egitto, Assiria e Babilonia – sono lette come tradimenti dell'alleanza con il Signore. Da un lato, tali alleanze comportavano pesanti vessazioni fiscali per Israele; dall'altro, provocavano la diffusione dei culti idolatrici.

«Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore: [...] Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani [= dei tuoi amanti di un tempo] e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti [...]. Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l'alleanza» (vv. 35.38-39.59).

Secondo colpo di scena: nel cuore di Dio avviene qualcosa di veramente imprevedibile. Umanamente parlando, per un tradimento così, ci si aspetterebbe la distruzione completa e definitiva d'Israele. Invece, *il Signore promette di perdonarlo. Il Dio innamorato non si arrende di fronte agli innumerevoli tradimenti degli uomini.* Perciò, parlando in nome di Dio, il profeta Ezechiele prospetta un perdono divino incondizionato: «Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna» (v. 60).

Come avrebbe potuto Dio realizzare

un'alleanza con gli Israeliti, in virtù della quale essi non cedessero a nuovi tradimenti? Fino a quel momento, si doveva ammettere con amarezza che, fin dall'inizio, Israele era stato infedele a Dio. Che cosa avrebbe potuto fare il Signore di fronte al comportamento pervicacemente colpevole d'Israele?

4. LA NUOVA ALLEANZA CON IL DIO RICREATORE DELLA LIBERTÀ

4.1. La promessa divina del rinnovamento del cuore

Nel contesto traumatico della distruzione di Gerusalemme e dell'esilio babilonese (586-520 a.C.), il profetismo e la corrente «laica» deuteronomista introdussero una visione inedita dell'alleanza. In particolare, il profeta Geremia ricorse alla categoria della «nuova alleanza». Più esattamente, per mezzo di lui fu il Signore stesso a promettere agli Israeliti disperati: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. [...] Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni [...]: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande [...], poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).

Stando a quest'oracolo, la nuova alleanza sarebbe stata resa possibile da un intervento futuro di Dio. Riemerge così quel *fil rouge* del primato salvifico della grazia divina già emerso in Gen 15. Lì a passare tra le vittime animali era stato soltanto Dio. Similmente qui il Signore s'impegna a prendere di nuovo l'iniziativa per cominciare da capo un rapporto efficacemente salvifico con gli uomini. Insomma: *con le loro sole forze, gli esseri umani non riescono a fare il bene* e ad essere all'altezza dell'alleanza con Dio. Non possono salvarsi da soli.

«Senza di me – concluderà Gesù (Gv 15,5) –, non potete far nulla!».

4.2. La promessa divina dello Spirito rinnovatore

In concreto, proprio a causa dell'incapacità degli uomini, nella nuova alleanza, sarebbe stato Dio che, mediante il suo Spirito, avrebbe trasformato il loro «cuore» radicalmente peccatore. A puntualizzare questa creazione divina di un «cuore puro» (Sal 51,12) fu il profeta Ezechiele, attraverso il quale Dio promise: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. [...] Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (36,25-28; cf 11,19-20).

Il nucleo di queste profezie di Geremia e di Ezechiele consiste nella promessa di Dio di operare in modo diretto sul «cuore» degli uomini, cioè sulla loro «coscienza» umana. Attraverso il suo Spirito, Dio s'impegnò a fare un'operazione sul loro cuore, per scrivervi dentro la sua legge. In effetti, il contesto storico delle due profezie è segnato dalla rottura più disastrosa dell'alleanza con Dio. Di per sé le violazioni dell'alleanza sinaitica erano iniziate subito dopo la sua stipulazione. Stando ad Es 32, Mosè non aveva ancora finito di ricevere le tavole della legge di Dio e già gli Israeliti avevano infranto l'alleanza, cedendo ai culti della fertilità e adorando il vitello d'oro, ovvero il dio della pioggia, raffigurato come un toro. Ma poi, lungo tutta la storia d'Israele, i peccati si erano diffusi a macchia d'olio. Gli Israeliti avevano infranto ripetutamente l'alleanza con Dio. La malvagità del loro cuore indurito dal peccato li spingeva a opporre resistenza allo Spirito di Dio (Is 63,10, dei Settanta). Di conseguenza, una serie di sciagure si abbatté su Israele, giungendo al loro apice nel 586 a.C., quando Gerusalemme fu conquistata dall'esercito babilonese, il suo tempio incendiato, il sommo sacerdote trucidato, il re Sedecia e gli abitanti della città portati in esilio (cf 2Re 25,1-21). Ciò nonostante, in mezzo a questa

desolazione, risuonarono due voci di speranza: Geremia ed Ezechiele promisero una nuova iniziativa misericordiosa da parte di Dio. Il Signore stesso avrebbe inaugurato una nuova alleanza. Lo Spirito di Dio sarebbe penetrato nella situazione di peccato degli uomini e avrebbe trasformato i loro cuori di pietra in una realtà nuova. Effettivamente, a furia di peccare, il cuore degli uomini si era indurito come pietra. Perciò occorre che il Signore effettuasse nell'essere umano un'«operazione cardiaca», sostituendo il «cuore di pietra» con un «cuore nuovo». Come? Soffiandovi dentro il suo Spirito d'amore, che solo avrebbe potuto sospingere gli esseri umani verso Dio. L'immagine per esprimere questa trasformazione positiva della coscienza umana era quella dell'irruzione nell'intimo dell'uomo – cuore e polmoni – del soffio rinnovatore dello Spirito di Dio, capace di riplasmarvi una realtà nuova. In definitiva: a causa dell'indurimento del cuore umano, l'alleanza mediata da Mosè si era rivelata inefficace. Nella Lettera ai Romani san Paolo avrebbe precisato: di per sé la legge mosaica era buona (7,12.14). Tuttavia continuava a essere strumentalizzata dalla potenza demoniaca del peccato, che era riuscita a dominare il cuore di tutti gli uomini (cf 3,9; 6,20), sospingendoli verso la morte eterna (cf 6,16.23). Un cuore così mortalmente ferito non poteva essere guarito da una legge scritta su due tavole di pietra (cf. *Es* 31,18; 34,1.28; *Dt* 9,10-11), com'era quelle del Sinai. Per guarire il cuore umano, era necessaria una legge scritta «sul cuore» stesso, «nell'interno» delle persone. Era necessario che Dio stesso agisse con il suo Spirito d'amore nella coscienza di ogni essere umano.

4.3. Il compimento in Cristo della nuova alleanza

Custodendo questa promessa di Dio, Israele giunse alle soglie del Nuovo Testamento. Fu proprio questa categoria della «nuova alleanza» a essere assunta dagli scrittori neotestamentari per esprimere l'efficace mediazione salvifica portata definitivamente a termine da Cristo (cf *Eb* 8,6.8.13; 9,15; 12,24). Anzi, Gesù stesso, nell'ultima cena, dichiarò che in lui quell'antica profezia era diventata realtà: «Questo calice è la *nuova alleanza* nel mio sangue, che viene versato

per voi» (*Lc* 22,20; cf *1Cor* 11,25).

La nuova alleanza non fu stipulata con il sangue di vittime animali (cf *Eb* 9,12-14), com'era avvenuto al Sinai (cf *Es* 24,5-8; *Eb* 9,18-22). In quel contesto Mosè aveva mediato l'alleanza, aspergendo con del sangue animale dodici steli, che rappresentavano le tribù d'Israele, e sull'altare, simbolo di Dio. Compiendo quell'aspersione, il mediatore aveva detto: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi [...]» (*Es* 24,8). Ormai c'era un legame di sangue tra il sovrano dell'universo e il suo popolo vassallo. Il sangue è simbolo di vita. Perciò, da un lato, il Signore si era impegnato a proteggere la vita del suo popolo; dall'altro, Israele aveva accettato di osservare la legge di Dio, via verso di lui, fonte della vita. Ciò nonostante, quel patto di stampo politico si era rivelato insufficiente dal punto di vista salvifico. Occorreva una nuova alleanza, fondata su un nuovo legame di sangue.

Così, nella sua ultima cena, anticipazione della sua morte in croce, Gesù non usò il sangue di vittime animali. A mediare efficacemente l'alleanza tra Dio e gli uomini peccatori fu il suo sangue di Figlio di Dio fatto uomo. Gesù accettò che, per stringere alleanza tra Dio e gli uomini peccatori fosse sparso il suo sangue. In sostanza, nell'ultima cena Gesù esplicitò l'intenzione con cui stava per affrontare la morte: «Costi quello che costi, voglio fare la volontà del Padre mio: salvare tutti gli uomini mediante una nuova alleanza con lui. Se per farlo, devo dare la vita, la offro volentieri come sacrificio di alleanza» (cf *Eb* 9,14). In fondo, fu questa intenzione di Cristo che trasformò il suo sangue in «sangue dell'alleanza» (10,29) nuova (9,15; 12,24) ed eterna (13,20).

E il Padre? Dato che il Figlio aveva affrontato la morte per realizzare questa sua intenzione salvifica universale, come avrebbe potuto abbandonarlo nella morte? Difatti lo risuscitò mediante lo Spirito, che è «il Signore e dà la vita». Anzi, donò al Figlio risorto la capacità di effondere negli uomini il suo stesso Spirito: la sera di Pasqua, Gesù risorto «alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito santo! A chi rimetterete i peccati saranno rimessi [...]» (*Gv* 20,22-23). In questo modo umanamente indeducibile si è realizzata la profezia di una purificazione del cuore degli uomini da tutti

i peccati, per mezzo dello Spirito santo. In sintesi: la profezia della nuova alleanza si è compiuta originariamente in Gesù, alleato fedele di Dio e degli uomini, «fino alla morte e a una morte di croce» (*Fil 2,8*). In lui si è attuata quella sintonia radicale tra il desiderio divino di essere alleato degli uomini e il desiderio umano di trovare in Dio vita e salvezza. Ma grazie allo Spirito del Figlio, la stessa sintonia salvifica può realizzarsi anche in noi, che tentiamo di vivere con lui e come lui in alleanza con Dio.

5. DALL'ONNIPOTENTE CHE CI FA PAURA ALL'ALLEATO CHE CI AFFASCINA

5.1. «Dio non dimenticherà l'alleanza»

Forse alcuni testi biblici sul Dio alleato possono sembrarci lontani dalla nostra spiritualità. Di solito, oggi non immaginiamo Dio con i tratti di un onnipotente sovrano dell'universo, al quale rimanere sottomessi in cambio della sua provvidente protezione. Non dobbiamo però buttare via con l'acqua sporca anche il bambino! È vero che Cristo ci ha insegnato che il regno di Dio non funziona secondo le leggi dei regni di questo mondo (cf *Lc 10,42-45; Gv 18,36*). Ma è altrettanto vero che il nostro Dio continua a guidare il mondo, benché sempre in modo trascendente. Non dobbiamo quindi sottolineare la trascendenza di Dio a tal punto da estrometterlo dalla nostra vita. Dio è sì trascendente; ma fa tutto il possibile per rimanere dalla nostra parte come alleato fedele.

Indubbiamente non siamo in grado di prevedere *come* si esprima in concreto questa sua prossimità, appunto perché è in gioco la sua libertà in rapporto alla nostra. Ciò nonostante, quando ci sorgono dubbi al riguardo, ci farebbe spiritualmente bene rileggere alcune pagine anticotestamentarie sul Dio alleato. Ma ci farebbe ancor più maturare nella fede meditare le pagine

della nuova alleanza mediata da Gesù. La storia di Gesù ci può mostrare con quanta tenerezza Dio si prendeva cura, a quei tempi, di ciechi e storpi, ma anche di adultere, pubblicani e peccatori. Ma ancora oggi, l'Abbà di Gesù (cf *Mc 14,34*) rimane *l'alleato dell'uomo, nonostante tutto!* Questa è la «bella notizia» in cui crediamo.

5.2. «Il frutto dello Spirito è l'amore»

Se l'alleanza di Dio con gli uomini non coincide con quella dei re di questo mondo, come va interpretata? La progressione rivelativa che abbiamo individuato nella Bibbia a riguardo dell'alleanza, può illuminarci sul modo in cui si attua la vicinanza trascendente del nostro Dio. Da scartare come infantile è la visione retributiva del rapporto con Dio. «Ti sono fedele, o Dio, perché cerco i tuoi favori! Osservo i tuoi comandamenti; altrimenti, fai capitare delle disgrazie a me e ai miei cari». Il Dio di Gesù Cristo non vuol essere temuto, ma amato! Da questo punto di vista, la simbolica matrimoniale è molto istruttiva anche per noi, oggi. Può farci intuire *che Dio ci attrae a sé con espedienti simili a quelli che si vivono nell'amore coniugale*. L'amato fa tutto il possibile per attrarre a sé l'amata. Ma se si tratta di amore autentico, la libertà dell'amata è sempre salvaguardata e valorizzata. Il bello dell'amore è sentirsi amati da una persona che liberamente si decide per noi.

5.3. «Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà»

Infine, un insegnamento decisivo ci proviene dalla simbolica della «nuova alleanza»: *attraverso il Crocifisso risorto, Dio attira a sé ogni essere umano (cf Gv 12,32) dall'interno della sua coscienza*. È lo Spirito del Figlio che riplasma i cuori impietriti dei peccatori, li purifica dai peccati e vi scrive sopra le sue leggi d'amore filiale (cf *Rm 8,15; Gal 4,6*).

Franco Manzi